

**MERCOLEDÌ
26
GENNAIO
1977**

Lire 150

Il dibattito
alla Camera
sull'ordine
pubblico

**Andreotti
riscopre
l'ergastolo**

Dopo essersi consultato con Cossiga, Bonifacio e Lattanzio, Andreotti ha aperto il dibattito alla Camera, con una relazione che contiene il succo di tutte le idee partite in questo ultimo periodo dai cervelli governativi in materia di repressione e prevenzione della «criminalità». Sequestri di persona e evasioni imperversano in tutta Italia; scopo finale della detenzione è il recupero dei «dellinquenti» ma questo non significa lasciare spazio a «pretestoso» riconoscimenti sulle responsabilità della società nel generare violenze e delinquenze. Ci sono due tipi di criminalità, una comune e un'altra che si maschera dietro «vernicature politiche» ma che va trattata alla stessa stregua. Rafforzamento degli apparati repressi dello stato per stroncare «gli atti criminali». Ergastolo per i sequestri di persona, esercito fuori dalle carceri, regolamentazione (leggi soppressione) delle licenze per i detenuti, riconversione produttiva ovvero stanziamenti per nuovi penitenziari. Attuazione della riforma della PS secondo le caratteristiche già descritte dall'impeccabile collega Cossiga. Questi in breve i programmi di Andreotti.

Dai stragi compiute dalle centrali eversive con la collaborazione e la copertura dei servizi segreti o della legge Reale con oltre 120 assassini di giovani proletari, di questa criminalità del regime dc, Andreotti si è guardato bene di parlarne. E d'altronde non poteva essere altrimenti per uno come lui impegnato fino in fondo nel coprire le trame golpiste di questi anni.

In realtà il presidente del consiglio non ha fatto altro che raccolgere quello che Pecchiali prima la direzione del PCI poi hanno seminato in questo ultimo periodo.

Dai richiami «ai principali sacri valori della nostra società», la scuola e la famiglia, alla richiesta di una maggiore efficienza nella prevenzione dei «crimini» da parte delle forze dell'ordine, con l'aggiunta per quanto riguarda le carceri dell'ergastolo per i sequestri e il consiglio.

Su questo tono ha invitato i cittadini a collaborare con le forze dell'ordine (ma per questo non c'è bisogno dato che ormai decine di gioiellieri e uomini amanti della proprietà privata hanno già scelto di applicare anche come civili la legge Reale), ha affermato che anche le morti causate da eroina sono omicidi (una bella faccata per chi presiede un governo sotto il quale si è formato il DaD, il dipartimento antidroga specializzato nel colpire come al Tufello i giovani compagni che organizzano la droga pesante, e il cui capo è quel Bonaventura Provenza, nota aderente al partito dell'eversione e delle trame golpiste).

Il dibattito proseguirà oggi pomeriggio e domani, con l'intervento fra gli altri del compagno Minimo Pinto.

LOTTA CONTINUA

I sindacati cedono su tutto: i padroni rincarano la dose

ROMA, 25 — Ancora non è stato raggiunto il pieno accordo tra sindacati e Confindustria sul tema del costo del lavoro e già riapre lo spazio le manovre padronali per considerare scarsamente significativa la portata di questa gravissima intesa e per rilanciare più pesanti pressioni. Non si tratta, nei fatti di nient'altro che dei frutti di una politica del cedimento e della sventita in cui ormai i dirigenti confederali, ma non solo quelli, sono diventati mafiosi. Accettare l'affossamento di tutte le conquiste operaie ottenute con anni di lotte e di veri

«sacrifici», svendere la forza operaia sull'altare della produzione: è questa logica sindacale in questa fase, portata avanti con la propaganda di illusionarie speranze su futuri investimenti da parte di un patrigno che, al contrario, non ha nessuna intenzione di cedere parte del proprio potere ma è desideroso di accrescerlo sfruttando appunto, i sedimenti sindacali.

Così, con questa premessa ormai ovvia, è ripresa subito a «pretestoso» riconoscimenti sulle responsabilità della società nel generare violenze e delinquenze. Ci sono due tipi di criminalità, una comune e un'altra che si maschera dietro «vernicature politiche» ma che va trattata alla stessa stregua. Rafforzamento degli apparati repressi dello stato per stroncare «gli atti criminali». Ergastolo per i sequestri di persona, esercito fuori dalle carceri, regolamentazione (leggi soppressione) delle licenze per i detenuti, riconversione produttiva ovvero stanziamenti per nuovi penitenziari. Attuazione della riforma della PS secondo le caratteristiche già descritte dall'impeccabile collega Cossiga. Questi in breve i programmi di Andreotti.

Dai stragi compiute dalle centrali eversive con la collaborazione e la copertura dei servizi segreti o della legge Reale con oltre 120 assassini di giovani proletari, di questa criminalità del regime dc, Andreotti si è guardato bene di parlarne. E d'altronde non poteva essere altrimenti per uno come lui impegnato fino in fondo nel coprire le trame golpiste di questi anni.

In realtà il presidente del consiglio non ha fatto altro che raccolgere quello che Pecchiali prima la direzione del PCI poi hanno seminato in questo ultimo periodo.

Dai richiami «ai principali sacri valori della nostra società», la scuola e la famiglia, alla richiesta di una maggiore efficienza nella prevenzione dei «crimini» da parte delle forze dell'ordine, con l'aggiunta per quanto riguarda le carceri dell'ergastolo per i sequestri e il consiglio.

Su questo tono ha invitato i cittadini a collaborare con le forze dell'ordine (ma per questo non c'è bisogno dato che ormai decine di gioiellieri e uomini amanti della proprietà privata hanno già scelto di applicare anche come civili la legge Reale), ha affermato che anche le morti causate da eroina sono omicidi (una bella faccata per chi presiede un governo sotto il quale si è formato il DaD, il dipartimento antidroga specializzato nel colpire come al Tufello i giovani compagni che organizzano la droga pesante, e il cui capo è quel Bonaventura Provenza, nota aderente al partito dell'eversione e delle trame golpiste).

Il dibattito proseguirà oggi pomeriggio e domani, con l'intervento fra gli altri del compagno Minimo Pinto.

Per raggiungere le 1000 macchine al giorno, e battere la lotta autonoma e di reparto, si propone uno sconvolgimento delle strutture sindacali di fabbrica.

Completo esautoramento del delegato che non potrà più decidere né gli obiettivi né le forme di lotta né tanto meno andare a trattare

Nel quadro della maturinga della linea politica delle confederazioni sindacali nella direzione del patto sociale e della cessione, si colloca il processo di revisione delle strutture e delle norme contrattuali secondo il modello «tedesco» e con un generale ritorno alle posizioni di primi del 1968-69. Abbiamo più volte segnalato come si stia passando, da una situazione in cui «di fatto» consigli di fabbrica e delegati velebano esautoratori dalle loro funzioni e svuotati delle capacità autonome di promuovere la lotta (in sincronia con le iniziative padronali sul terreno dell'organizzazione del lavoro, mobilità, polivalenza, cumulo delle mansioni, ecc., etc.) a distruggere la stessa base materiale del gruppo omogeneo, ad iniziative minuziosamente ambite e poteri, creando sempre nuovi livelli burocratici tra gli elevati e i consigli.

Questo per rovesciare il significato, da strutture veicolate per quanto parziale e distorto delle spinte e della volontà di lotta degli operai, a strumenti attivi di propaganda e repressione, sulla base delle scelte produttivistiche e di efficienza che caratterizzano la strategia confederale. In questa prospettiva il delegato dovrebbe diventare sempre più un concorrente-collaboratore dei capi nel gestire mobilità, trasformazioni dell'organizzazione del lavoro, e nel suggerire modifiche e innovazioni che garantiscono il massimo utilizzo degli impianti, nonché un repressore attivo di tutte quelle spinte operaie, definite «corporative», in qualche modo si contrappongono a questo disegno.

Le forze dell'Ordine sono subito intervenute, in assetto di guerra, quindi con una chiara provocazione fermo restando i compagni che si stavano sciogliendo. Dopo il presidio il quartiere è stato completamente circondato dalle gazzelle dei carabinieri, i quali sostavano vicino alle macchine con i mitra spianati mentre 5 camion e di

voro; una trattativa che sta vedendo da una parte i sindacalisti desiderosi di concludere tutto magari continuando ad oltranza gli incontri e dall'altra i padroni che non disdegno anche l'eventualità di un successivo intervento diretto del governo puntano a sminuire il peso del proprio potere ma è desideroso di accrescerlo sfruttando appunto, i sedimenti sindacali.

La seduta è ripresa stamane per interrompersi subito finché non si è deciso di andare avanti a delegazioni ristrette delle quali fanno parte per i sindacati tre segretari generali della federazione CGIL-CISL-UIL Lama, Ma-

cario e Benvenuto oltre a due sindacalisti per ogni confederazione e a una truppa di padroni orchestrali da Carli. Subito sono apparsi come unici bassi scogli alla definitiva, stessa dell'accordo due punti: quello relativo alla definizione dei limiti della contrattazione aziendale e quello impennato sulla formulazione del cosiddetto «preambolo» del quale esistono finora diverse interpretazioni.

Per i padroni infatti questo «preambolo» dovrebbe costituire una specie di autorizzazione nei confronti del governo per successivi de-

(Continua a pag. 6)

C'è Andreotti, senza dubbi, dietro la "truffa dei danni di guerra"

MILANO, 25 — Scandalo SIAI-Marchetti-Caproni: a quell'epoca presidente del Consiglio era Andreotti, ministro della Difesa Restivo e poi Tanassi. Che abbiano rubato? Sarebbe, in realtà, stravagante pensare il contrario. A cosa è servita questa truffa colossale? A pilotare le scelte dell'industria bellica? Probabilmente, ma finora nell'inchiesta ci sono solo pesi piccoli: per la truffa relativa ai falsi danni di guerra richiesti e in parte ottenuti dalla Caproni e dalla SIAI-Marchetti (una cinquantina

di miliardi in totale) hanno fatto più o meno brevi soggiorni in galera un intendente e alcuni funzionari della finanza, un paio di dirigenti industriali, un avvocato e qualche intraprendente mediatore d'affari. Hanno ricevuto comunicazioni giudiziarie alcuni alti burocrati ministeriali, mentre tre capitani d'industria si sono visti ritirare il passaporto. Ma nulla è stato ancora fatto contro i cervelli della colossale truffa, coloro che ne hanno goduto i maggiori frutti.

Eppure i loro nomi sono noti. «Ho fatto quello che mi ha ordinato il ministro», ha detto l'intendente di finanza Amitrano al momento dell'arresto. Molti lettere arrivarono infatti negli uffici della finanza di Milano e di Varese nel corso del 1972-73, nel periodo cioè in cui maturò la truffa «il presidente vorrebbe sollecitare...» così iniziavano le lettere: «a nome del ministro le chiedo di affrettare le scadenze della pratica...».

A scrivere quelle lettere erano appunto gli uomini del presidente e dei suoi ministri: Gilberto Bernabei, già capo di gabinetto del Minculpop a Salò l'8 settembre '73 e capo di gabinetto del presidente Andreotti nel 1972-73, e Dario Crocetta, segretario particolare del ministro Colombo, recentemente inquisito anche nella vicenda del bancarottiere De Luca. Lo stesso Colombo era ministro, nel 1969, quando fu emanata una circolare che, estendendo il campo di applicazione della legge sul risarcimento dei danni di guerra, ha reso possibili le truffe; propagandisti di tale legge erano stati, a suo tempo, il ministro delle finanze Luigi Preiti (grande protettore dell'intendente Amitrano) e il deputato democristiano Vittorio Cervone.

Il meccanismo della truffa era abbastanza semplice: sapendo di poter contare su alte protezioni, la Caproni e la SIAI-Marchetti hanno falsificato l'entità dei danni subiti negli ultimi anni di guerra, facendoli apparire elevatissimi (3350 aerei distrutti

o requisiti dai nazisti alla Caproni, 550 aerei e centinaia di motovedette alla SIAI-Marchetti). A ciò ha provveduto materialmente un apposito «Istituto di Consulenza Industriale» (ICI) diretto dal commerciante Giancarlo Guasti, amico di Bernabei e di Crocetta e già coinvolto nella truffa in un'analogia operazione in cui era coinvolto anche il ministro Restivo. Avvalendosi della consulenza di ex-ufficiali della Luftwaffe, l'ICI ha compilato elenchi e fatture false utilizzando carta e inchiostro del periodo di guerra e li ha sostituiti agli originali, contenuti nelle vecchie pratiche di risarcimento già da anni negli uffici della finanza di Milano e di Varese. A questo punto le pratiche falsificate sono state «controllate» e approvate a tempo di record, e lo stato ha incominciato a pagare miliardi.

Qualcosa però non ha funzionato a dovere nel gioco di protezioni e «bustarelle» tra industriali, finanziari, burocrati, corrieri della DC. Pochi mesi dopo i primi pagamenti il ministro del tesoro, La Malfa, invia una lettera al collega Colombo esprimendo «perplessità» sulla veridicità dei documenti presentati dalla Caproni e dalla SIAI-Marchetti. Dopo di che, parte un'inchiesta della magistratura, sollecitata dal ministro del tesoro. Come già tante altre vicende importanti, che toccano da vicino il potere politico, l'inchiesta leva la Caproni e è affidata al giudice Guido Viola che, dopo le «trame rosse» de-

(continua a pag. 6)

Ancora sulla vita e sulle opere di Gilberto Bernabei

Ritorniamo sulla vita e le opere di Gilberto Bernabei, capo di gabinetto e «uomo-ombra» di Andreotti, implicato nello scandalo.

L'avevamo lasciato nel momento in cui, appositamente di una delicata missione affidatagli dal ministro della Cultura Popolare a Roma, lasciava la propria poltrona (diventata ormai scomoda) a Giorgio Almirante (che proprio da quella poltrona fece il famoso «bande del fucilatore»). L'indecorosa fuga di Bernabei provoca un'inchiesta che verrà affidata a Pino Romualdi, allora vicesegretario del Partito fascista, che è anche lui di Forlì e conosce bene Bernabei.

L'inchiesta non verrà mai approfondita per il precipitoso degli eventi bellici, ma Bernabei si era comunque già messo al riparo, ospitato dai comuni amici di Forlì. Alla fine della guerra, riesce a superare «quasi indenne» un procedimento di «epurazione», riottenendo il proprio posto, previo «abbattimento della carriera»; non più capo di gabinetto, ma membro della Direzione Generale della Propaganda, affidata alle cure di un giovane collaboratore di De Gasperi, Giulio Andreotti, allora sottosegretario alla Presidenza del Consiglio. Così Bernabei, «riciclati» opportunamente nelle file democristiane, diventa capo dell'Ufficio Controllo Radio della presidenza del Consiglio, e poi, via via, capo della segreteria privata di Andreotti e di quel «centro studi» che, sempre di Andreotti, è in realtà la segreteria particolare. Ma Bernabei non dimentica il suo paese natale, Modigliana, in provincia di Forlì. Ormai iscritto alla DC, si presenta alle elezioni municipali e diventa sindaco; carica che mantiene fino al 15 giugno 1975.

Contemporaneamente si accappra un buon numero di cariche pubbliche e non: Presidente della Federazione Internazionale della stampa tecnica; Presidente del Centro Internazionale della stampa turistica; Presidente Nazionale della Gente dell'Aria; consigliere della Società Italiana Assicurazioni Levante; membro del Consiglio Superiore delle Miniere e del Comitato tecnico per gli Idrocarrubi; infine, consigliere di Stato.

Il Cile è arrivato al quartiere Magenta

MILANO, 25 — Sabato scorso i giovani dei circoli giovanili del quartiere Magenta si sono mobilitati contro lo spaccio di eroina dato che questo quartiere è diventato uno dei centri più grossi di vendita di droghe pesanti. I compagni hanno chiesto al proprietario del cinema Gloria di leggere un comunicato contro l'eroina, ma questi ha chiamato la polizia.

Le forze dell'Ordine sono subito intervenute, in assetto di guerra, quindi con una chiara provocazione fermo restando i compagni che si stavano sciogliendo. Dopo il presidio il quartiere è stato completamente circondato dalle gazzelle dei carabinieri, i quali sostavano vicino alle macchine con i mitra spianati mentre 5 camion e di

verse jeep della polizia e dei carabinieri avanzavano verso di noi. I poliziotti ci tenevano sotto la mira dei mitra seguendo il percorso dei camion. In seguito ci hanno circondato, messi tutti contro il muro, perquisiti ben 5 volte e identificati.

Durante questa azione è stato sentito un discorso fra due carabinieri, uno dei quali chiedeva all'altro se era in possesso di droga pesante.

Il risultato di questo episodio di marcia «cilena» è stato il fermo di 6 persone che non potevano essere identificate in quanto privi di documenti e l'arresto di un compagno che non

aveva nessun legame col movimento, ma che sentono le contraddizioni come noi, cercando così di rendere sempre più reale la possibilità di creare un vasto movimento di lotta.

Circolo Larabella - zona Magenta

Dopo questa ennesima provocazione della polizia che chiaramente copre e protegge questi spacciatori di eroina, gli studenti del Cesare Correnti si sono mobilitati occupando la scuola contro ogni forma di repressione che avviene nella società e all'interno della scuola. Questa occupazione è segno di dura protesta contro l'arresto del compagno che ha sempre militato in prima fila contro la borghesia e i suoi aguzzini.

La sottile arte della calunnia

Alla vigilia del dibattito alla Camera sull'«ordine pubblico», il ministro dell'Interno ha rilasciato un'intervista-fiume (apparsa sabato sulla Repubblica), per spiegare agli italiani come va sciolto il nodo che minaccia la convivenza civile.

Cossiga ha esordito con una critica «impotesta» al collega Reale e alla sua legge omicida che «non è servita assolutamente a niente». Avendo ammazzato 130 proletari sulla base delle norme Reale, il ministro e la sua politica non hanno evidentemente nulla da rimproverarsi quanto a complicità; e del resto «in quella legge non c'è scritto nulla che già non fosse scritto nel codice». In altre parole quei morti si potevano ottenere comunque grazie al legislatore di Mussolini. Oggi si può fare di più e meglio. Ma come? Prevenendo il crimine? Cossiga è scettico su questo principio che evoca la deprecata immagine di uno «stato disarmato», e confessa canidamente che «assai più si può fare per reprimere». Reprimere vuol dire innanzitutto adeguare la polizia, farne un gioiello di «efficienza» come quella del collega tedesco Meinhof: non più l'esercito visibile e minaccioso di Scelba da contrapporre agli operai, perché oggi i servizi d'ordine sindacali funzionano molto bene» (e Lamia sia fiero della medaglia al voler poliziesco), ma tante squadre speciali, tanti agenti in borghese mescolati alla gente insospettabile auto-civette al posto della Volante.

C'è dell'altro? C'è una legge nuova di zecca che legalizza lo spionaggio telefonico di massa a cura del Viminale, come il ministro annuncia senza peli sulla lingua. Toni «ras-sicuranti» per le orecchie del PCI, al quale l'ordine borghese preme quanto a Cossiga, purché mitre e divise non si vedano in giro.

In realtà si vuole un apparato paramilitare e non militare, un esercito mimetico da guerriglia che marchi «a uomo» chi non sta al gioco giocato dagli strateghi del compromesso storico. Ma Cossiga sa che su questo piano non può garantire molto per il futuro: «se la situazione economica dovesse aggravarsi e la disoccupazione dovesse aumentare massicciamente, il problema cambierebbe natura».

Di stangata in stangata si arriverà a una «criminalità» grande quanto la classe operaia italiana, e per allora i sistemi in serbo restano quelli di Scelba, con tanti saluti all'efficienza della guardia sindacale. Intanto si comincia dalle carceri dove in effetti l'esercito si impone, perché siamo nella fucina della criminalità, e nella criminalità pescano gli eversori politici, fino a confondersi con i delittuosi comuni che taglieggiano e sequestrano. A questo Cossiga voleva arrivare, e a questo arriva. C'è un'eversione nera e una rossa. Per il nero, il MSI ha tenuto i fili (il DC invece no, e nemmeno gli Affari Riservati ancora all'opera nel Viminale di Cossiga). Quanto al rosso, il ministro non può nascondere che «in questi ultimi tempi la crisi evidente di formazioni di estrema sinistra, come per esempio Lotta Continua, possono avere creato qualche collegamento con le Brigate Rosse». Ci voleva proprio, in chiusura, una balla che facesse quadrare il bilancio dell'intervento «all'inglese» di Cossiga.

Non vale neppure la pena di mentire, tanto la provocazione è rossa.

Toscana - Agenti di custodia si autoconsegnano ovunque

Continua lo stato d'agitazione degli agenti di custodia: ormai si sono consegnati in quasi tutte le carceri toscane: Firenze, Siena, San Gimignano, Pianosa, Porto Azzurro, Massa, Pistoia, Nei loro docu-

menti pervenuti alla stampa descrivono minuziosamente le condizioni in cui sono costretti a vivere e a lavorare, denunciando la mancanza assoluta di giorni di riposo settimanale, l'impossibilità di usufruire

Verona: parlano gli agenti di custodia

In stato di autoconsegna dal 12 gennaio

«Facciamo 9 ore effettive di servizio per 7 giorni la settimana salvo complicazioni, perché in questo caso le ore aumentano. Siamo 60, i detenuti sono 180-190 (questo è principalmente un carcere di passaggio). Per coprire il servizio dovremmo essere almeno 90; così in pochi invece si finisce la giornata sempre incacciati. La lotta è partita da Rebibbia, ma qui la situazione era già sotto pressione, la gente non ne può più. Facciamo dei sacrifici enormi. Cerchiamo che queste cose si sappiano, ma noi non possiamo esporci più di tanto, per via del regolamento.

I rapporti con i carcerati non creano problemi, anzi sono loro i primi a capire il nostro problema; avrebbero voluto addirittura appoggiare completamente la nostra lotta, ma poi abbiamo pensato che sarebbe stato controproducente».

«Se non ci fossero state le lotte dei detenuti e le recenti fughe nei probabilmente non saremmo qui in lotta. E questo per ribadire che il caos nelle carceri si è creato non per la prospettiva della riforma, come qualche settore di opinione pubblica vorrebbe sostenere; si è arrivati a questo punto perché qualcuno lo ha voluto, perché non si è mai voluto affrontare seriamente il problema delle carceri. E intendiamoci, noi, non siamo qui per tornare indietro, non vogliamo strumenti del passato per affrontare questa situazione; vogliamo andare avanti. Pensiamo che la riforma ad esempio sia una ottima cosa per cominciare a cambiare. Per questo è incredibile che il sindacato ci abbia cacciato fino ad oggi. Noi comunque andiamo avanti».

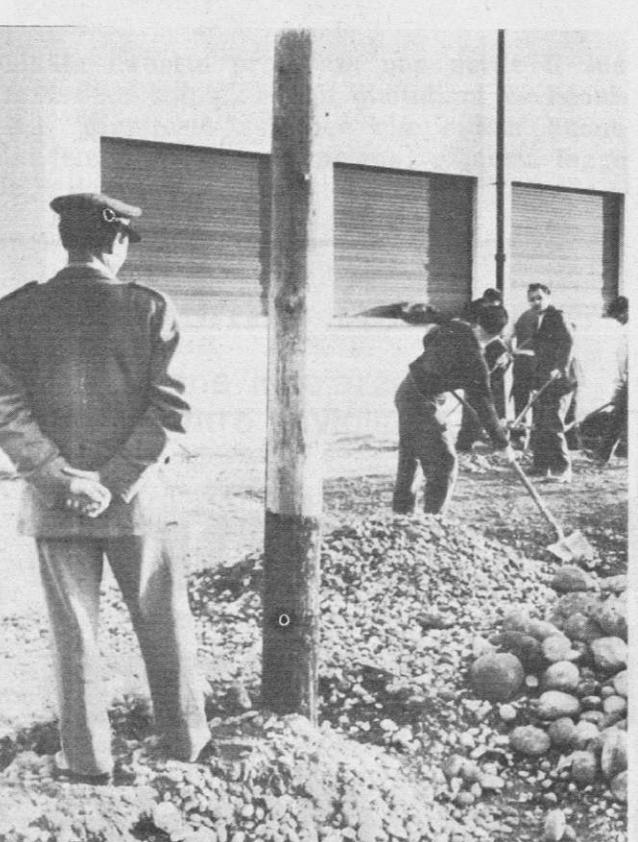
Suona il telefono. Sono altri agenti di un altro carcere in lotta.

«Il morale è già, non si può mai dire che non ci possono colpire e andarsene via di qui è un problema. C'è quello che sa fare il contabile ma ci sono quelli, e sono i più, che non avrebbero prospettive di lavoro. Congedarsi insomma è duro. Ci aspettiamo almeno che i sindacati, coloro che rappresentano tutti i lavoratori ci dicano "siete lavoratori come gli altri". Almeno questo ci farebbe pensare che non stiamo facendo delle cose per niente».

dei periodi di licenza e di ferie, l'organico assolutamente deficiente e chiedendo l'equiparamento reale, e non solo sulla carta, agli altri corpi di polizia per quanto riguarda gli orari di servizio, le licenze e la revisione del regolamento di disciplina; inoltre, ed è un fatto molto importante, si chiede che non venga applicato l'articolo 90 della riforma penitenziaria, con cui si può disporre la sospensione della riforma stessa per motivi «di ordine pubblico».

Per quanto se ne sa all'esterno non vi è la richiesta esplicita per una sindacalizzazione del corpo (cosa che la Nazione sottolinea con un profondo sospiro di sollievo, «anzi l'opinione generale pare sfavorevole» dichiara). La cosa non ci stupisce; a Firenze la discussione e la battaglia sullo stesso sindacato di polizia è in una fase molto arretrata rispetto al livello raggiunto in altre città; si predilige favorevoli bande di rapinatori e cellule nere fra i poliziotti contemporaneamente reprimere con trasferimenti ecc., ogni iniziativa di democratizzazione del corpo. E così in passato è stato anche per le guardie di custodia delle carceri: licenza di ammazzare a mitragliate detenuti disarmati sui tetti, mano libera per eseguire feroci pestaggi e vere e proprie torture, impunità per praticare ogni sorta di commerci illeciti (droga, alcool, armi) complicità aperta con mafiosi e fascisti.

E non è una storia di ieri come ci ricorda il recente pestaggio fatto al compagno delle BR Maraschi: ma è una storia di oggi il fatto che denunciarlo sia anche un agente di custodia. Evidentemente esistono delle contraddizioni molto profonde e non secondarie anche se



spesso poco chiare e ambigue; il compito è anche del movimento dei detenuti, di chi cioè ha compiuto una propria scelta di classe pagandola a caro prezzo e di chi si è conquistato un ruolo nello scontro di classe attraverso le lotte portate avanti da anni, intervenire in questa contraddizione, saperla usare e sfruttare a vantaggio della propria classe.

Sicuramente al Ministero (e probabilmente anche in Via delle Botteghe Oscure) non si aspettavano che gli agenti di custodia prendessero una posizione contraria all'applicazione dell'art. 90, con cui si vorrebbero sospendere per motivi di «ordine pubblico» quelle poche innovazioni della riforma che sono state applicate fino ad oggi (per esempio le licenze).

«Noi dobbiamo solo metterci in testa questo: che noi non ci devono applicare questo articolo 90 perché se no vanno incontro a guai seri. Anche noi incontreremo molti guai, ma la nostra lotta la facciamo»: questo è quello che pensano i detenuti e gli agenti di custodia ne sono perfettamente a conoscenza. Applicare l'articolo 90 significa per loro molto chiaramente una cosa: trovarsi di fronte fisicamente una massa di detenuti che esplode per motivi che una buona parte degli agenti stessi ritengono validi (non è raro che siano essi stessi a rivendicare un ruolo più umano del carcere e a giudicare giuste le norme che permettono al detenuto di lasciare le quattro mura del carcere) e quindi ritrovarsi a fare necessariamente da aguzzini da torturare, ruoli che molti (anche se non tutti) degli agenti di custodia oggi rifiutano.

«E se il fascista Plebe si presenta al PR?

Colloquio con Vincenzo Zeno della segreteria del PR

Dopo le notizie sulla ennesima e repentina conversione del fascista (ma ex «comunista») professor Armando Plebe alla causa radicale e alla battaglia per l'aborto abbiamo intervistato Vincenzo Zeno, membro della segreteria nazionale del Partito Radicale.

E' vero che vuole iscriversi al vostro partito?

Lo ha dichiarato lui, ma con noi finora non s'è fatto vivo.

Se si presentasse in questo momento in via di Torre Argentina, che accoglienza avrebbe? Sarebbe invitato a «riciclarli» altrove, tanto per usare un eufemismo, o ne uscirebbe con una tessera di iscrizione?

Guarda, il problema l'hai posto male: si tratta di vedere su quali basi avverrebbe la richiesta, quali impegni sarebbe disposto a sottoscrivere in concreto.

Vuol dire che non opporreste pregiudizi all'iscrizione? Francamente di fronte a un voltigabba mestiere compromesso fino al collo con Almirante, mi sembra quanto meno un esercizio di democrazia mal riposto.

Non dubitare, anche noi sappiamo bene chi è Plebe e cosa ha rappresentato. Il personaggio autorizza ogni sospetto, ma i principi libertari che ci ispirano vanno salvaguardati in ogni caso e prima di tutto. Sono principi che non ci consentono derogare sulla base del sospetto. Insomma, si tratta di scegliere cosa mettere al centro, se il rigore nella pratica libertaria o valutazioni di opportunità politica date volta per volta.

E' un ragionamento che porta troppo lontano. Se domani, per as-

sordo, Almirante o Flaminio Piccoli si scoprissero un'irresistibile vocazione democratica?...

Adesso vai a parare nel paradosso. Qui il caso è concreto e circoscritto. Sempre che Plebe ci chieda di entrare, dovrà rendersi conto che il nostro partito è tutt'altro che un ricettacolo di personaggi squalificati in cerca d'autore. C'è uno statuto, c'è una motione congressuale che il partito ha fatto propria e che impone gli iscritti a un'azione precisa su un programma preciso che è quello dei referendum contro gli istituti clericali, militaristi e, lo sottolineo, fascisti. Plebe sarebbe disposto a mettersi dietro un banchetto per raccogliere firme in piazza? Sarebbe disposto a fare tutto quello che chiediamo a uno qualsiasi dei nostri militanti? E' qui che giudicheremo, non certo sulle credenziali che esibisce.

Scusa Zeno, ma resto dell'idea che tutto questo sia molto ingenuo, e preferisco pensare che sia solo molto ingenuo. Credi che uno della riforma di Plebe avrebbe difficoltà a tanto? E credi che la base del PR, l'opinione democratica si commuoverebbe di fronte al professore col banchetto, in nome della coerenza ai sacri principi? Che ne faremo dei principi se ci verranno salvaguardati da gente come lui? E che faranno le compagnie radicali quando il neo abortista Plebe si schiererà al loro fianco dopo aver montato la canea con Fanfani contro il divorzio?

E singolare che ci si interessi del PR solo di fronte ad episodi folkloristici ed ipotetici come questi. E' un mestiere che andrebbe lasciato per intero alla stampa padronale, come la Repubblica, che oggi travisa nel modo più grezzo il nostro comunicato.

Il fatto è che certe tenerezze per i fascisti nel PR sono recidive. E' vero che il fascista Ventura è venuto al gruppo parlamentare ed ha preso contatti con i vostri responsabili? E che De Cataldo lo difende a Catanzaro, dopo aver difeso Avanguardia Nazionale?

E' vero, e non c'è nessun intrigo nemmeno in questo, Avanguardia Nazionale era perseguita non per le bombe che ha seminato in Italia, ma in quanto neo fascista, cioè per un reato d'opinione bell'e buono. Quanto a Ventura, ci ha scritto e poi si è presentato a Montecitorio.

De Cataldo lo difende?

Certo, perché è il mezzo per una grossa battaglia processuale contro la logica degli "omissis" e contro il segreto politico militare che copre i mandanti.

E così curate gli interessi giudiziari di Ventura, che sono quelli di un agente del SID, cioè dei mandanti. Dargli una mano perché sia assolto non significa aprire un varco a Giannettini, Maletti, Henke e camerati?

Si tratta di scegliere il terreno per battersi con forza, e anche di avere il coraggio di sfidare le critiche facili e interessate.

Il coraggio che hanno avuto i militanti della sinistra rivoluzionaria quando urlavano nelle piazze che la strage era di Stato e venivano mangiellati o carcerati...

Anche questo coraggio, certamente.

Il colloquio termina, il Partito Radicale non ci ha proprio convinto.

Perugia: la PS scaccia 15 famiglie da locali disabili

PERUGIA, 25 — Nella giornata di ieri la polizia ha scacciato le 9 famiglie che da venerdì scorso occupavano i locali dell'ex Sappa, attualmente di proprietà dell'Università e da 15 anni disabili. Le famiglie erano state costrette all'occupazione in quanto le loro case sono inutilizzabili, umide, malsane, pericolanti, come la maggior parte degli occupanti hanno lessa tessera del PCI in tasca. Ieri, mentre in mano, la polizia ha fatto resto. Nella tarda serata di ieri rappresentanti di 11 famiglie, hanno deciso di continuare la lotta per il diritto alla casa, il consultorio per l'assistenza sanitaria, il doposciuola, contro l'aumento dei prezzi. Sempre nella serata di ieri giunto il seguente telegramma: «Cdf e gli operai della Patria stengono la lotta delle famiglie occupanti».

Sempre occupata la facoltà di economia e commercio

Napoli: contro Malfatti si prepara una manifestazione

NAPOLI, 25 — Ieri oltre 2.000 studenti universitari, insieme con precari e non docenti, si sono riuniti in una affollatissima assemblea. Una valanga di fischi ha accolto il sindacato e il PCI quando hanno tentato di trasformare in semplici emendamenti la ribellione contro la proposta di legge Malfatti. Al termine, la mozione dei revisionisti ha raccolto solo il 10 per cento delle adesioni, mentre è passata quella delle forze rivoluzionarie che, oltre a un chiaro no alle proposte di "riforma", ribadiva precise indicazioni di lotta all'interno dell'Università, proponeva il collegamento con le altre sedi universitarie in lotta, la costituzione di collettivi studenti precari, e indicava una manifestazione cit-

tadina per il 3 febbraio, proponendo allo stesso tempo una manifestazione a carattere nazionale entro i prossimi 15-20 giorni.

L'assemblea è una tappa importante delle lotte di questi giorni all'Ateneo di Napoli: la facoltà di Economia e Commercio è attualmente occupata dagli studenti dai precari. Si tengono riunioni dei gruppi di lavoro, assemblee aperte; si è costituita in modo non sovrastante l'unità con i precari, stabilendo insieme obiettivi precisi. A livello cittadino sono stati fatti passi importanti per rilanciare il movimento degli studenti, costituendo un coordinamento stabile delle facoltà in lotta e degli organismi di base, fino ad arrivare all'assemblea di ieri.

PALERMO

In azione la banda dei killer di Occorsio

PALERMO, 25 — Venerdì scorso una bottiglia molotov è stata lanciata contro il Giornale di Sicilia; l'attentato è stato accompagnato da un volantino in cui si parla di «attacco rivoluzionario allo Stato», ma il cui tono ambiguo non nasconde la matrice fascista.

Il comitato di redazione e il consiglio di fabbrica dei lavoratori del giornale sono caduti nella provocazione e hanno parlato di «attacco al pluralismo» e di «attentato perpetrato da sedienti rivoluzionari» che coprono così un «vuoto di valori».

La realtà è che l'attentato è stato, con ogni probabilità, organizzato dai fascisti di Lotta Popolare, una sigla che oggi copre Ordine Nuovo, organizzazione finanziata col sequestro Mariano e che tra le sue file ospita Pierluigi Conculi (il killer di Occorsio, palermitano, che si esercitava al tiro in relazione alla cronaca del Sicilia sul processo di Catanzaro e rivendicando la libertà di Freda & C.

Avvisi ai compagni

MILANO: attivo

Giovedì 27 alle ore 20,30, in sede centrale, via Lomellini 8, int. 2. Odg: proposta di congresso provinciale straordinario da tenersi il 5-6 febbraio.

TORINO:

Martedì, alle ore 21, in sede centrale, corso S. Maurizio 27, attivo generale. Odg: il giornale; parteciperanno i compagni che hanno partecipato al seminario di Roma.

CESENA: attivo

Mercoledì 26, alle ore 20,30, presso la sezione Industria, via Campana 72/B, si riunisce la segreteria aperta a tutti i compagni.

ROMA: consultori

Il Comitato Unitario delle XVII circoscrizioni indice per il giorno 27 gennaio presso i locali della circoscrizione in via Falco 6, alle ore 17, l'assemblea delle donne per l'immediata apertura e il funzionamento del consultorio.

CESENA: attivo

Giovedì sera, alle ore 20,30, attivo di tutti i compagni.

NAPOLI: commissione operaia

Venerdì 29, alle ore 17,30, in via Stella 125, riunione di Commissione Operaia.

</div

ia

Governo e sindacati lanciati sulla strada del blocco delle assunzioni

Sempre più chiaro l'accordo sul pubblico impiego

Scuola: aumento di orario e riduzione dei posti di lavoro

Giovedì a Milano assemblea dei lavoratori precari in Statale

Sono state moltissime le assemblee di lavoratori che hanno respinto l'accordo tra il 16 dicembre e governo del 16 dicembre sul pubblico impiego: un accordo solo salariale, firmato in fretta e furia per tagliare le gambe al movimento (da una settimana le lotte degli statali occupavano le prime pagine dei quotidiani), che divide gli occupati dai precari, abbandona ogni ipotesi perequativa, rinvia il nuovo inquadramento, stralca gli obiettivi di espansione e di miglioramento dei servizi rinvianandoli a una contrattazione sfacciatamente, di cui i lavoratori sono tenuti all'oscuro. Pur non ignorando le difficoltà a dare una risposta in termini di mobilitazione e pur sapendo che la federazione avrebbe ugualmente firmato (come dimostrava anche il rifiuto di molti sindacati del Pubblico impiego a dire persino le assemblee di valutazione) la sinistra nella scuola non ha avuto dubbi, ha detto ancora una volta di no: si tratta infatti di non rassegnarsi, di non lasciare spazio al qualunque e alla destra, di costruire la forza per contrastare colpo su colpo la marcia di una ristrutturazione pesante che sta per colpire, oltre la scuola, tutti i settori pubblici.

Un programma di eliminazione sistematica dei precari

A un mese dalla firma, il quadro si è fatto più chiaro: le dichiarazioni soddisfatte dei massimi dirigenti sindacali, a partire da Lama (ora si può aprire la strada a un «riordinamento» del settore), si rivelano per quello che sono: la subordinazione cioè alle manovre sulla spesa pubblica, l'arretramento definitivo delle «riforme» al blocco delle assunzioni, alla mobilità, all'aumento dell'orario. Ne è un esempio la contrattazione che si svolge nel più assoluto «riserbo», tra i sindacati e Malfatti sul prepartito. E' il ministro che come sempre lancia la parola e impone il gioco: ma i lavoratori sembrano esclusi dalla partita. Le proposte sono: abolizione dell'incarico a tempo indeterminato (e della non licenziabilità) per i lavoratori nominati su spezzoni (cioè per un numero di ore inferiore a quello regolamentare) e contingenza pagata proporzionalmente alle ore di lavoro, non pagamento delle ferie per i supplenti che fanno i 180 giorni l'anno senza continuità; accorpamento di spezzoni anche oltre le 18 ore per avere l'incarico.

Ma anche sul fronte dei soldi, l'accordo si sta rivelando per una truffa. E' ormai quasi certo che le scadenze di pagamento non saranno rispettate (e cosa faranno i sindacati auto-

F. Farinelli

Come funziona il lavoro nero a Milano

Alle Poste e Telecomunicazioni c'è un 'patto di sangue'...

MILANO, 25 — «Agente straordinario»: un titolo roboante per nascondere la realtà di supersfruttamento e di strapotere in cui la direzione delle poste tiene tutti quelli che assumono a contratto a termine. Il contratto di lavoro dice fra l'altro: «Il sottoscritto (cioè quello che viene assunto in via precaria) riconosce all'amministrazione P.T. la facoltà di disporre la cessazione del rapporto d'impiego in qualsiasi momento, senza alcun preavviso e senza alcun diritto a sistemazione in pianta stabile».

Il testo del contratto, che come tutti possono notare ha i toni di un patto di «sangue» del Medioevo, non si ferma qui: il «giuramento» così va avanti: «il sottoscritto prende atto che l'amministrazione P.T. disporrà senz'altro per il suo definitivo allontanamento dal servizio qualora dimostri scarso rendimento e scarsa attitudine nello svolgimento delle mansioni affidategli, o in caso di informazioni sfavorevoli circa la sua condotta».

Tutti ormai sanno che il contratto a termine è lo strumento che permette ai padroni di avere un «esercito di riserva» utilizzabile per mantenere inalterati i profitti senza dover ricorrere ad una organizzazione del lavoro più giusta che tenda a diminuire i carichi di lavoro e lo sfruttamento dei lavoratori.

Da molti anni è prassi delle amministrazioni provinciali PP-IT, sfruttare l'esigenza di lavoro dei giovani e degli invalidi (per sostituire i dipendenti fissi che momentaneamente risultano assenti). E' evidente che questa non è altro che una parvenza di legalità, dietro la quale si nasconde la volontà di non assumere nuovo personale, quindi di non verificare gli organici, preferendo piuttosto assumere dei giovani in via precaria che pertanto risultano svuotati di qualsiasi volontà di lotta. Dalla loro stessa posizione, in bilico tra il miraggio di trovare altrove un lavoro stabile e sicuro e lo spettro della disoccupazione.

Questa manovra è tanto più bieca, poiché operata in un settore statale: dipendiamo direttamente da un ministro di quel governo Andreotti che continua a promettere sbocchi di lavoro sicuro ai giovani più degli altri, chi si amni. Sarebbe ingenuo credere che il contratto a tempo determinato sia una soluzione momentanea ed un primo momento verso l'assunzione definitiva, è vero invece che a chi «fa il bravo» vengono dati dei voti di comportamento ogni

ERRATA CORRIGE

Il generale dei CC interrogato lunedì a Treni si chiama Grassini e non Grazzini come è comparso per errore tipografico.

MILANO (Gorgonzola):

Giovedì 27 gennaio, alle ore 21 presso l'oratorio di Seggiano, attivo di tutti i compagni Odg: disoccupazione e revisionismo.

NUORO:

Domenica 30, alle ore 10,30, riunione provinciale per preparare un bollettino provinciale, strumento di collegamento di dibattito organizzazione tra tutte le situazioni di lotta dell'Ogliastra, Barbagia baronia aperto ai contributi delle compagne femministe, studenti, operai, disoccupati, insegnanti, cattolici di similia.

Si è svolta oggi alla Fia di Termoli l'assemblea operaia per la vertenza di gruppo; per mancanza di spazio rimandata l'articolo a domani.

Scala mobile: le banche rapinano

200 miliardi, il sindacato tiene il sacco

MILANO, 25 — La campagna contro le scale mobili «perverse» dà i suoi frutti: secondo un documento della UIB-UIL, la federazione lavoratori bancari, d'accordo con CGIL-CISL-UIL, è pronta a chiedere al governo di emanare un decreto-legge per parificare il punto di contingenza dei bancari a quello dell'industria: questo significa regalare alle banche qualche soldo come 200 miliardi.

Le scelte del sindacato, avvenute senza nessuna consultazione nella categoria e soffocando qualsiasi critica nella stessa base sindacale, a disprezzo della più elementare democrazia sindacale, sono gravissime per due motivi: in primo luogo perché aprono la strada al cedimento delle altre categorie quali assicuratori, chimici e autoferrovieri; in secondo luogo perché rischiano di provocare rigurgiti corporativi in una categoria quale quella dei bancari che solo negli ultimi anni, pur con molte contraddizioni, si era avvicinata al movimento.

Ma a CGIL-CISL-UIL, tutti impegnati a ricreare i giusti margini di profitto per i padroni, sembra non preoccupi rischiare di galleggiare alcune decine di migliaia di lavoratori ai sindacati autonomi e fascisti.



MONFALCONE - Convegno sindacale sull'economia marittima

La soluzione per la navalmeccanica è aumentare la produttività

MONFALCONE, 25 — La Fimare, l'IRI, le partecipazioni statali, il governo, stanno lasciando andare alla deriva un settore trainante dell'economia nazionale: il sindacato deve far parte portatore di contenuti nuovi; deve assumersi la responsabilità di una battaglia che imponga a questi enti e al governo delle scelte programmatiche che lo sappiano rilanciare nei tempi «medio lunghi». Un ruolo quindi per il sindacato che ne dimostrerà, affermando le capacità, la funzione di classe dirigente (da notare la drastica confusione tra sindacato e classe operaia del segretario nazionale Manfron nelle conclusioni). Questi i temi sui quali si sono avvicinati 35 dirigenti sindacali dei settori interessati, nella prospettiva di aprire delle vertenze trilateralmente dalle confederazioni con controparte IRI partecipazioni statali e governo. Le incapacità programmatiche, le tendenze speculative, la subalternità alla CEE, hanno lasciato andare avanti una crisi dei tre settori collegati (trasporti marittimi, porti, navalmeccanica) che, sebbene di carattere internazionale, poteva e può essere fronteggiata. Il sindacato si assume il compito, sulla base di una serie di dati lungamente analizzati ed elaborati, di dare una svolta imponendo i propri contenuti programmatici al governo e agli enti addetti.

Avviso ai compagni del settore Navalmeccanico sull'apertura della vertenza si rende particolarmente opportuna in atto per dare il passaggio di qualifica a chi vuole lei. Lunedì 24 i delegati della verniciatura con l'esecutivo si incontrano con la direzione, la quale con un atteggiamento molto duro e di chi vuole passare all'offensiva dichiara: «Se scioperate ancora so-

tazione il ricatto del posto di lavoro.

Infatti si parla continuamente di ridurre l'occupazione perché molti stabilimenti sono improduttivi: di conseguenza i minatori sono costretti a lavorare in condizioni di rischio in nome della produttività, per paura di chiusure e di dovere ancora emigrare.

Lo scorso autunno nei vicini alti forni AMMI di Ponte Nossa un reparto ha scioperato per 100 giorni per 2 ore al giorno contro la nocività e per un premio di 10.000 lire mensile. Il sindacato è stato assente ed anzi ha boicottato questa lotta con ogni mezzo permettendo alla fine lo spostamento di un delegato attivo. Oggi molti operai criticano duramente la linea del sindacato che indica la manifestazione a Milano per scaricare la rabbia operaia e boicottare le lotte di fabbrica. La manifestazione a Milano viene accettata, ma da tempo i minatori parlano di attuare forme di lotta dure come una manifestazione in paese, il blocco della strada o il presidio al Comune.

Sospesi tutti gli operai del capannone montaggio

La direzione dell'Alfa vuol colpire la decisione alla lotta

MILANO, 25 — Giovedì 20 il reparto abbigliamento e il montaggio della GT e della Coupé dell'Alfa Romeo avevano scioperato per oltre un'ora contro l'accordo sindacato-Confindustria; mentre in tutta la fabbrica cresceva la discussione sulla linea del sindacato e la vertenza aziendale; venerdì 21 tutti gli operai della manutenzione (circa 500) fanno un'assemblea in cui decidono gli obiettivi su cui muoversi: passaggi di qualifica, aumento degli organici, assorbimento da parte dell'Alfa dei dipendenti delle ditte alle quali è appaltata la manutenzione.

Sempre venerdì alle 9 di sera gli operai della Verniciatura entrano in sciopero per 2 ore contro gli spostamenti in cabina di verniciatura che la direzione mette continuamente in atto per dare il passaggio di qualifica a chi vuole lei. Lunedì 24 i delegati della verniciatura con l'esecutivo si incontrano con la direzione, la quale con un atteggiamento molto duro e di chi vuole passare all'offensiva dichiara: «Se scioperate ancora so-

spendo tutti gli operai a valle della Verniciatura»; detto fatto sospende tutto il capannone (guarda caso quello che ha scioperato giovedì) e così si forma una grossa assemblea di oltre 1200 operai in cui numerosissimi sono gli interventi, che fanno chiarezza sulla manovra della direzione che vuol colpire e intimidire i lavoratori man mano che si avvicina il tempo della vertenza aziendale; ma le critiche sono anche per il sindacato che ha dato troppo «mano libera» alla direzione, che ha messo insieme una piattaforma aziendale nella quale degli obiettivi su cui si sono mossi in questi giorni, non c'è niente.

Comunque cresce il clima di mobilitazione e di lotta in tutta la fabbrica: è l'inizio di un braccio di ferro con la direzione che ha scelto la strada dello scontro e della provocazione per anticipare e dividere la iniziativa operaia.

L'assemblea ha ribadito che gli operai sono pronti a scendere comunque in lotta se si ripetessero attacchi padronali.



Operazione libertà

Il significato della chiusura dell'Ospedale psichiatrico

TRIESTE, 25 — Si è svolta ieri la conferenza stampa con la quale l'équipe di medici che da 5 anni lavora con Franco Basaglia all'Ospedale psichiatrico di Trieste ha annunciato l'inizio della fase finale dell'operazione di chiusura del manicomio provinciale. In questi 5 anni di lavoro i ricoverati sono scesi da oltre 1.200 rinchiusi in un lager, a poco più di 500, di cui la maggior parte potrebbe uscire quando vuole e resta in ospedale perché non sa dove andare, non ha casa e lavoro. Nei prossimi mesi la quasi totalità di questi 500 ricoverati verrà sistemata in appartamenti all'interno della città, e vivrà con le proprie pensioni o lavorando. Che senso ha tutta questa operazione?

Al di là di tutti i miti sulla chiusura del manicomio, sulla negazione dell'istituzione, ecc., il lavoro che gli operatori dell'ospedale stanno portando a compimento sta nel senso di togliere al potere la possibilità di richiedere le contraddizioni che si creano quotidianamente nella struttura sociale della città e che creano la figura del "pazzo".

Finora queste contraddizioni tra il pazzo e la struttura sociale venivano risolte con la sua espulsione dalla vita sociale, dal processo produttivo e con la chiusura in manicomio. Questo significava per il pazzo l'impossibilità di avere qualsiasi tipo di potere, di contrarre qualsiasi tipo di contratto sociale (avere la casa, lavoro, ricevere la pensione, in altre parole essere autonomo), significava la totale dipendenza dalle istituzioni. In questo modo il potere, usando la cosiddetta "psichiatria", estirpava dal corpo sociale il cancro dei "diversi", di coloro che per qualsiasi motivo non riuscivano ad adeguarsi alle compatibilità ed ai modelli che vengono imposti ad ognuno di noi nei rapporti sociali. La chiusura del manicomio non significa affatto negare l'esistenza dell'emarginazione o della sofferenza dei malati, della follia. Significa però negare la possibilità al potere di gettare via, di togliere questa emarginazione, questa follia, che lo stesso potere ha prodotto, di toglierla dai luoghi in cui è maturata signifca togliere al potere la possibilità di dividere i proletari in normali e diversi, in sani e malati. La volontà di chi sta lavorando al progetto di chiusura dell'ospedale psichiatrico è proprio quella di riportare il malato ad esprimere le sue contraddizioni nei luoghi naturali in cui esse nascono.

Fabio Pitucco

Una contrapposizione fasulla col movimento

...Partiamo da una critica al seminario e, più specificatamente alla relazione di Deaglio che, secondo noi, oltre ad essere piatta (senza, cioè, capacità di «chiessersi») e priva di utili indicazioni politiche (forse perché rispecchia una verità politica del centro) aveva il grossso difetto di essere impostata con un taglio «tecnico» che rischiava di dilapidare al dibattito una buona parte dei compagni.

Noi crediamo importante denunciare questo errore perché è uno di quelli che, fino ad oggi, hanno contribuito a sviluppare un atteggiamento di delega per le questioni «tecniche» (finanziamento, giornale, ecc.) da parte della maggioranza dei compagni, favorendo un impoverimento del giornale stesso, e in generale, della capacità e della volontà di intervenire su molte questioni. Un'altra cosa molto grave è, secondo noi, il fatto che grossa parte della discussione si sia fermata su una polemica assurda come quella su «giornale di partito o di movimento». Questa polemica è assurda perché è fasulla la contrapposizione su cui si regge.

Mauro Berto

Susanna Lele

I compagni sono in sede a Mestre dalle 11 alle 13 i giorni. Il numero della sede è 93.19.90

nì che nella nostra pratica non erano separati ma che lo sono diventati con la crisi della sinistra e del movimento in generale. Il nostro congresso ha indicato con chiarezza quale sia la strada: aprire le contraddizioni, che concretezza riguardo al giornale vuol dire «fare voce» al massimo numero di compagni, ricostruendo così una pratica politica comune partendo dal più ampio confronto tra i compagni e nel movimento. Noi crediamo, infatti, che in questo momento il grosso problema che abbiamo di fronte sia quello di riuscire a mettere a confronto in modo «produttivo» per il movimento di massa le idee, il modo diverso di porsi di fronte alla militanza, le prospettive e anche le speranze e la volontà di cambiare che migliaia di compagni hanno in testa e che molto spesso non riescono ad esprimere, restando così «spazzati» anche nei rapporti col movimento. Riteniamo anche che questo confronto non sia indispensabile solo per i compagni ma anche per i movimenti che oggi sono in piedi o potrebbero costruirsi.

Il giornale può e deve essere strumento di tutto questo, a partire dalla «collaborazione» politica e dalla possibilità di utilizzo dei

giornale da parte di più compagni. E' possibile «spostare» la sede delle «preoccupazioni» e delle decisioni «tecniche» dal centro, da pochi compagni che l'hanno sempre fatto, ad un numero infinitamente maggiore di persone che cominceranno a vedere il giornale come una cosa loro e a sostenerlo, quindi, per un interesse immediato più profondo e legato alle loro realità. Riguardo alle redazioni locali, noi pensiamo che a partire da queste sia possibile cominciare a mettere in pratica ciò che dicevamo. Crediamo che le redazioni non debbano essere composte da compagni «giornalisti» o comunque esperti (anche se la qualità del giornale può risentirne) per non ripetere l'errore di sempre di dividere gli esperti dalla «base», i delegati, dai delegati riproponendo in piccola una struttura sostanzialmente «chiusa».

Riteniamo comunque sia utile che i compagni della nostra zona si mettano in contatto con noi per aprire un dibattito concreto sulla formazione delle redazioni e sulle prospettive di lavoro futuro.

Mauro Berto

Susanna Lele

Quella certa dolce pederastia

intervista



«ragazze, ragazzine, adolescenti... sciamano feste nelle vie del centro a caccia di souvenirs...»

(dal «viaggio attraverso il femminismo» di G. Ballardin, del Corriere della Sera)



«mentre le vecchie leaders si riuniscono secondo un rituale stretto massonico»

(dal «viaggio attraverso il femminismo» di G. Ballardin, del Corriere della Sera)

Attraverso una serie di articoli comparsi sul *Corriere della Sera* a partire dal giugno scorso, Gianfranco Ballardin ha portato a termine il suo «viaggio attraverso il femminismo». Con una progressione da operetta il modesto Ulisse del *Corriere* evoca e «crea» nello stesso tempo i suoi personaggi senza troppo rispetto per l'informazione; introduce prime donne e, via via voci minori, per concludere (vedi *Corriere della Sera* del 8 gennaio 1977) con la stessa scena di apertura, l'intervista fatta a Lea Melandri nel giugno scorso. Scampato faticosamente alle voci allentate e minacciose delle sirene, l'ardito viaggiatore trova riparo tra le braccia di illustri sacerdoti, Franco Fornari, Cesare Musatti, Silvia Montefoschi, dispensatori di normalità e di follia, capaci di giudizi durissimi («le femministe di questo filone sono tutte inibite sessualmente») e di improvvisi sconcertanti tenerezze da piccoli stupratori romantici («la donna normale ama essere penetrata con una certa dolce prepotenza»). Che dire del «viaggio» politico-sentimentale di G. Ballardin, prima sconosciuto, oggi protagonista della terza pagina?

Un «servizio speciale» promosso dal *Corriere*, ma tacitamente patrocinato dal



(dal «viaggio attraverso il femminismo» di G. Ballardin, del Corriere della Sera)

blocco d'ordine che oggi controlla la situazione economica e politica italiana, per emarginare e screditare un movimento che sfugge alle leggi produttive e alle norme istituzionali, minaccioso socialmente proprio perché non trattabile? Oppure la curiosità un po' morbosa, diffidente e ammiccante, di un comune uomo d'ordine, trasformato suo malgrado in guardone, coinvolto nel mare agitato di una rivoluzione che tocca per la prima volta radicalmente la storia personale di ognuno, che esplora senza reticenze le fantasie più nascoste, che travolge la composta follia delle istituzioni patriarcali (la coppia, la famiglia, la maternità, ecc.)?

Probabilmente l'una e l'altra cosa insieme: un sistema che si difende, una sessualità (quella maschile) che impazzisce dentro i fantasmi di violenza che essa stessa ha creato. Questo singolare groviglio di ragioni politiche e sessuali, di sollecitazioni esterne e personali, fanno sì che, quello che potrebbe sembrare un consueto intervento repressivo, costruito come sempre sulla mistificazione, sulle notizie false, sulla pura invenzione, sul più astute condizionamento dell'opinione pubblica, diventa invece, per il giornalista a caccia di personaggi, la teoria da un'orgia, e scrittore (invece da più persone); la pratica che intende analizzare e modificare i rapporti tra donne, diventa, a sua volta, la «norma» bizzarra imposta da un piccolo gruppo, il Collettivo di Via Cherubini, anzi da una ristretta cerchia di amiche, le «vecchie leaders» (le «vecchie leaders» in guerra con l'allegria «normalità» delle più giovani. Si veda, per esempio, l'articolo del 7 dicembre

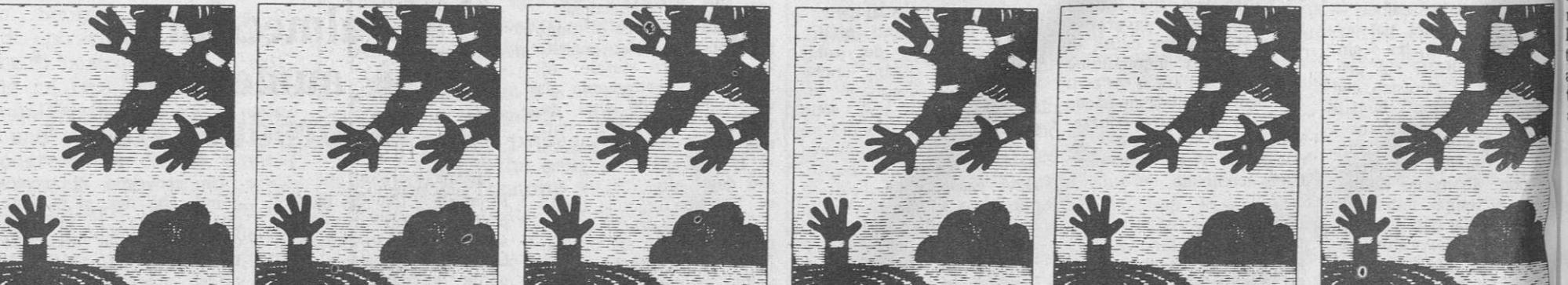
1976 «Critiche delle nuove generazioni alle secedentesi del femminismo»: mentre la massa delle «ragazze, ragazzine adolescenti... sciamano feste nelle vie del centro a caccia di souvenir... le vecchie leaders si riuniscono secondo un rituale stretto massonico». Ma il loro destino è segnato: «Le diciottenni che a migliaia affluiscono ne movimento» sono «la ventata di aria nuova» che deve «depurare» il movimento da «estremismi e velleitarismi». «I capi e spiatori sono a portata di mano».

Musatti, Fornari, la Montefoschi stanno per prestare il loro illuminato parere scientifico in difesa della «normalità», così Ballardin può vantarsi in giro, prima ancora di aver portato a termine la sua inchiesta, che «sta per fare il punto sull'incoscio», frase sibilina diventata chiara solo dopo l'ultimo articolo (7 gennaio 1977): liquidare una pratica politica che sta diventando scomoda a molti. Le donne di Via Col di Lana

Milano

P.S.: Né il *Corriere della Sera* né Repubblica hanno voluto pubblicare la nostra opinione sugli articoli di G. Ballardin. Ometterò giornalistica o complicità politica? (continua)

Cronaca di un giorno di pioggia a Milano



Generalmente quando piove succedono le cose più strane, o perlomeno fuori dall'usuale. Come si usa dire, il «pioggia governo ladro» per esempio è antico quanto il mondo, e quando piove si viene presi un poco tutti dalla malinconia, vorremmo il sole, il lavoro abituale viene difficile da svolgere, specie come quando, come il mio, è lavoro all'aperto, ed allora viene il desiderio di rintanarsi in casa, ammesso che ci sia una casa in cui rintanarsi, un po' come fanno i lupi. L'acqua, oltre che scendere e dare malinconia, scende nei tombini e cade nelle fogne e le invade e le bestie che li ci vivono, e sono tante, campano disperati cercando rifugio in qualche angolo remoto, finché l'acqua li raggiunge pure in quei luoghi e li affoga. Topi, gatti randagi, cani sciolti senza collare come disse quel famoso film francese, e dicono aver fatto la sua opera iniziale di sterminio, l'acqua di nuovo sale superiore ai tombini invade le strade, ed il puzzo di mille cadaveri appesca anche noi; e si tratta di una puzza e odore di diverso tipo a cui noi non siamo abituati, la sentiamo questa puzza e

ci chiediamo: «Ma da dove viene?» Ed allora facciamo mente locale e ci diciamo: dunque mi trovo a Porta Romana, c'è qualche fabbrica della Montedison da questa parte? No. E allora non è gas. Ed allora facciamo come i cacciatori del west che tutti noi sappiamo che se ne andavano in giro senza cani di fiume, e fumiamo allora e con le narici al vento cerchiamo di stabilizzare un po' da dove proviene quell'odore di merda e di marcio; abbassiamo il naso a terra e sentiamo l'odore in pieno, che prima ci meraviglia, poi lo stupore passa e vogliamo sapere di più e odoriamo con più intensità di prima e allora ci viene il vomito e si capisce molto di più l'origine della puzza ed allora cominciamo a sacramentare. Ci tappiamo il naso con un fazzoletto e ci avviamo verso il nostro posto di lavoro. E ci scappa tutta la malinconia iniziale della pioggia e del grigore, non pensiamo più ad amori impossibili nel tempo di stanze e sacramentiamo al pensiero che ai vari sindaci di città che il Corriere della Sera si ostina a chiamare evolute, il pensiero che una pestilenza può ancora nascere e allora se mi bec-

cavano mi mettevano in prigione, ora faccio lo stesso mestiere e manco passa loro per la testa di mettermi in prigione, anzi, mi premiano per questo lavoro, e alla fine del mese mi pagano pure, ed è su queste cose che la mia рака cresce. Ho subito anni di carcere e tormenti per questi tipi di furti, li ho fatti per niente? E questo è un pensiero che mi tormenta.

Certo, mi sono alzato in freddolito, perché dove abito io, stanze in cui i murari e i pavimenti traballano, non esiste neppure il riscaldamento, sono usciti che avevo freddo e ho trovato di nuovo il freddo e mi sono avviato verso il posto di lavoro, ed oltre al freddo poi ho sentito anche quella tremenda puzza.

Sono arrivato al deposito, mi sono cambiato, sempre al freddo perché le stufe non ci sono, mi sono messo la tuta bagnata ancora del giorno prima, rabbividendo sono salito sul camion, pronto a fare il ladro in nome della legge, ma sì, lo scrivo in maiuscolo, sì, e sono caduto da un tetto di carcere e mi sono scassato tutto, sono uscito e faccio un mestiere da «ladro», ed il giorno dopo allora sono andato dal medico della mutua e gli ho detto «guardatemi che sto male» e lui mi ha guardato e poi mi hanno fotografato all'interno ed hanno visto che la schiena, terza vertebra, era rotta ed hanno fotografato anche i polmoni, mettendomi a petto nudo contro una lastra nera che mi ha fatto venire freddo e io ho detto «eh eh che frecc» il medico mi ha detto zitto che questa è una cosa seria, respira a fondo, e io ho respirato. Poi è venuto ancora e mi ha fatto mettere le mani sulla testa e io, seguendo i suoi consigli ho assunto una posa un po' da languore, tipo Greta Garbo, quando aspettavo l'uovo che la viene a trovare per un appuntamento d'amore, ed il petto mi venne in fuori, e lui, il medico, mi ordinò di appoggiare il petto di nuovo a quella gelida lastra e io lo feci ancora dissi «eh eh che frecc» e lui mi disse «e allora?» Poi sentii un ronzio e poi di nuovo sentii la voce del medico che mi disse di ritornare normalmente. E due giorni dopo tornai a prendere le lastre e prese un colpo perché c'era ancora il rimasuglio di carbone nei miei polmoni e a me non andava.

intervista al compagno "Pijit", dirigente della Resistenza tailandese

Tailandia: si organizza nelle campagne la lotta di liberazione nazionale

Per la prima volta, dopo il colpo di stato di quattro mesi fa, un dirigente della resistenza tailandese rilascia un'intervista — a Lotta Continua — sulla situazione, sul programma e le prospettive della guerra di liberazione popolare nel paese. «Pijit» è il nome di battaglia che il compagno ha già usato in passato, negli anni 1973-76, come dirigente del movimento a Bangkok.

Su quale sfondo politico-sociale si è svolto il colpo di stato? Quali sono stati in specifico i motivi che hanno spinto le classi reazionarie tailandesi a instaurare di nuovo una dittatura militare, appena tre anni dopo il rovesciamiento del regime di Thanom, Prapass e Kittichanorn?

Le radici del golpe del 6 ottobre sono di natura internazionale che interessa la Tailandia. La Tailandia è un paese chiave per il controllo imperialistico del sud-est asiatico, uno degli atri della cintura di sicurezza che, passando per il Giappone, le Filippine, la Malesia e Singapore, circonda la Cina e i nuovi paesi socialisti dell'area. Ancora oggi, ad esempio, dopo l'anonstato del ritiro delle 7 gennaio truppe, gli americani una pratica hanno nel nostro paese una stazione radar che permette a molti di capire i movimenti e donne i messaggi che provengono dalla Cina e dal Vietnam.

Anche dal punto di vista economico, inoltre l'imperialismo americano e quello giapponese, sono largamente presenti: in particolare gli USA controllano la maggior parte delle miniere, e il Giappone numerose industrie. Ora, il processo in Tailandia e nel sud-est asiatico negli ultimi tre anni — con la vittoria del Vietnam da una parte e la «rivoluzione» dell'ottobre '73 nel nostro paese dall'altra — ha messo in crisi il controllo imperialistico sull'area, e perciò ha acutizzato lo scontro fra campo antipersonalista e USA. Il primo paese — dopo il Vietnam — di cui gli americani temevano la possibile perdita era proprio la Tailandia, dove dalla fine del '73 in poi, si era sviluppato un forte movimento di massa antipersonalista e socialista.

Ora, contro questo movimento, contro la volontà sempre più chiara delle masse di avanzare verso la vera indipendenza e il socialismo, che le classi reazionarie locali e l'imperialismo hanno progettato e attuato il colpo di stato del 6 ottobre. Dopo la vittoria vietnamita, l'importanza della Tailandia nella strategia americana e giapponese nel sud est asiatico ha raggiunto un eccezionale processo di crescita del movimento di massa, soprattutto nei centri urbani: non solo fra gli studenti e la piccola borghesia intellettuale, ma anche fra la classe operaia, la cui coscienza politica si è enormemente sviluppata negli ultimi tre anni.

Puoi dire qualcosa di più sul movimento degli anni 1973-76?

La conquista delle principali libertà democratiche e del diritto di sciopero e di organizzazione, dopo il rovesciamiento della dittatura militare, permise uno sviluppo radicale del movimento di massa, mai prima d'allora la Tailandia aveva conosciuto.

Ad esempio, negli ultimi tre anni, prima del 6 ottobre, molti gruppi di studenti, organizzati nel Centro nazionale studentesco tailandese (CNST) si sono recati nelle campagne davanti alle fabbriche, imparando dai contadini e dagli operai, aiutandoli e organizzandosi a lottare contro i latifondisti e i capi-

alisti. Prima del 1973 ciò era assolutamente impensabile, perché — quando i progressisti — gli studenti erano ancora largamente soggetti ad una ideologia borghese, che assegnava loro una collocazione sociale come élite intellettuale urbana. Le conseguenze del nuovo clima si fecero sentire positivamente non solo per gli studenti, ma per tutte le classi tailandesi oppresse. Il suo ritorno, sotto le ipocriti vesti del monaco buddista (Thanom) voleva far credere di essere pronto al pentimento, e prendeva a pretesto l'imminente morte del padre per ottenere il permesso di rientrare. I servi alla reazione per creare un clima di tensione in cui far maturare il colpo di Stato. Era scontato che il movimento progressista e di classe che negli ultimi tre anni era cresciuto e si era sviluppato proprio sull'onda della caduta di Thanom, avrebbe reagito fermamente alla provocazione. Thanom rappresentava un pericolo reale, un'arma in più in mano alle classi reazionarie che cercavano la rivincita contro il movimento.

Il 29 settembre così, il Centro nazionale studentesco di Tailandia svolse una prima manifestazione di massa, mentre gli scouts fascisti delle Gours rosse presiedevano il tempio buddista dove il maresciallo era rinchiuso. Nonostante alcune provocazioni — serpenti velenosi ad esempio scoperi, i lavoratori ottennero l'aumento delle paghe minime da 12 a 25 bath giornaliere.

Sul piano organizzativo, la nuova forza acquisita permise al movimento di superare il suo frazionamento: alla fine del '75 un centinaio di sindacati d'impresa si unirono per formare la Confederazione dei sindacati tailandesi (CTS), (più tardi chiamata Consiglio del lavoro tailandese). Nel 1976, la CST indisse il più grande sciopero della storia del paese contro la decisione governativa di aumentare il prezzo del riso e dello zucchero, alimenti base della popolazione. Più di centomila operai parteciparono allo sciopero, che durò una settimana intera.

Ora, contro questo movimento, contro la volontà sempre più chiara delle masse di avanzare verso la vera indipendenza e il socialismo, che le classi reazionarie locali e l'imperialismo hanno progettato e attuato il colpo di stato del 6 ottobre. Dopo la vittoria vietnamita, l'importanza della Tailandia nella strategia americana e giapponese nel sud est asiatico ha raggiunto un eccezionale processo di crescita del movimento di massa, soprattutto nei centri urbani: non solo fra gli studenti e la piccola borghesia intellettuale, ma anche fra la classe operaia, la cui coscienza politica si è enormemente sviluppata negli ultimi tre anni.

Puoi dire qualcosa di più sul movimento degli anni 1973-76?

La conquista delle principali libertà democratiche e del diritto di sciopero e di organizzazione, dopo il rovesciamiento della dittatura militare, permise uno sviluppo radicale del movimento di massa, mai prima d'allora la Tailandia aveva conosciuto.

Ad esempio, negli ultimi tre anni, prima del 6 ottobre, molti gruppi di studenti, organizzati nel Centro nazionale studentesco tailandese (CNST) si sono recati nelle campagne davanti alle fabbriche, imparando dai contadini e dagli operai, aiutandoli e organizzandosi a lottare contro i latifondisti e i capi-

alisti. Prima del 1973 ciò era assolutamente impensabile, perché — quando i progressisti — gli studenti erano ancora largamente soggetti ad una ideologia borghese, che assegnava loro una collocazione sociale come élite intellettuale urbana. Le conseguenze del nuovo clima si fecero sentire positivamente non solo per gli studenti, ma per tutte le classi tailandesi oppresse. Il suo ritorno, sotto le ipocriti vesti del monaco buddista (Thanom) voleva far credere di essere pronto al pentimento, e prendeva a pretesto l'imminente morte del padre per ottenere il permesso di rientrare. I servi alla reazione per creare un clima di tensione in cui far maturare il colpo di Stato. Era scontato che il movimento progressista e di classe che negli ultimi tre anni era cresciuto e si era sviluppato proprio sull'onda della caduta di Thanom, avrebbe reagito fermamente alla provocazione. Thanom rappresentava un pericolo reale, un'arma in più in mano alle classi reazionarie che cercavano la rivincita contro il movimento.

Il 29 settembre così, il Centro nazionale studentesco di Tailandia svolse una prima manifestazione di massa, mentre gli scouts fascisti delle Gours rosse presiedevano il tempio buddista dove il maresciallo era rinchiuso. Nonostante alcune provocazioni — serpenti velenosi ad esempio scoperi, i lavoratori ottennero l'aumento delle paghe minime da 12 a 25 bath giornaliere.

Sul piano organizzativo, la nuova forza acquisita permise al movimento di superare il suo frazionamento: alla fine del '75 un centinaio di sindacati d'impresa si unirono per formare la Confederazione dei sindacati tailandesi (CTS), (più tardi chiamata Consiglio del lavoro tailandese). Nel 1976, la CST indisse il più grande sciopero della storia del paese contro la decisione governativa di aumentare il prezzo del riso e dello zucchero, alimenti base della popolazione. Più di centomila operai parteciparono allo sciopero, che durò una settimana intera.

Ora, contro questo movimento, contro la volontà sempre più chiara delle masse di avanzare verso la vera indipendenza e il socialismo, che le classi reazionarie locali e l'imperialismo hanno progettato e attuato il colpo di stato del 6 ottobre. Dopo la vittoria vietnamita, l'importanza della Tailandia nella strategia americana e giapponese nel sud est asiatico ha raggiunto un eccezionale processo di crescita del movimento di massa, soprattutto nei centri urbani: non solo fra gli studenti e la piccola borghesia intellettuale, ma anche fra la classe operaia, la cui coscienza politica si è enormemente sviluppata negli ultimi tre anni.

Puoi dire qualcosa di più sul movimento degli anni 1973-76?

La conquista delle principali libertà democratiche e del diritto di sciopero e di organizzazione, dopo il rovesciamiento della dittatura militare, permise uno sviluppo radicale del movimento di massa, mai prima d'allora la Tailandia aveva conosciuto.

Ad esempio, negli ultimi tre anni, prima del 6 ottobre, molti gruppi di studenti, organizzati nel Centro nazionale studentesco tailandese (CNST) si sono recati nelle campagne davanti alle fabbriche, imparando dai contadini e dagli operai, aiutandoli e organizzandosi a lottare contro i latifondisti e i capi-

alisti. Prima del 1973 ciò era assolutamente impensabile, perché — quando i progressisti — gli studenti erano ancora largamente soggetti ad una ideologia borghese, che assegnava loro una collocazione sociale come élite intellettuale urbana. Le conseguenze del nuovo clima si fecero sentire positivamente non solo per gli studenti, ma per tutte le classi tailandesi oppresse. Il suo ritorno, sotto le ipocriti vesti del monaco buddista (Thanom) voleva far credere di essere pronto al pentimento, e prendeva a pretesto l'imminente morte del padre per ottenere il permesso di rientrare. I servi alla reazione per creare un clima di tensione in cui far maturare il colpo di Stato. Era scontato che il movimento progressista e di classe che negli ultimi tre anni era cresciuto e si era sviluppato proprio sull'onda della caduta di Thanom, avrebbe reagito fermamente alla provocazione. Thanom rappresentava un pericolo reale, un'arma in più in mano alle classi reazionarie che cercavano la rivincita contro il movimento.

Il 29 settembre così, il Centro nazionale studentesco di Tailandia svolse una prima manifestazione di massa, mentre gli scouts fascisti delle Gours rosse presiedevano il tempio buddista dove il maresciallo era rinchiuso. Nonostante alcune provocazioni — serpenti velenosi ad esempio scoperi, i lavoratori ottennero l'aumento delle paghe minime da 12 a 25 bath giornaliere.

Sul piano organizzativo, la nuova forza acquisita permise al movimento di superare il suo frazionamento: alla fine del '75 un centinaio di sindacati d'impresa si unirono per formare la Confederazione dei sindacati tailandesi (CTS), (più tardi chiamata Consiglio del lavoro tailandese). Nel 1976, la CST indisse il più grande sciopero della storia del paese contro la decisione governativa di aumentare il prezzo del riso e dello zucchero, alimenti base della popolazione. Più di centomila operai parteciparono allo sciopero, che durò una settimana intera.

Ora, contro questo movimento, contro la volontà sempre più chiara delle masse di avanzare verso la vera indipendenza e il socialismo, che le classi reazionarie locali e l'imperialismo hanno progettato e attuato il colpo di stato del 6 ottobre. Dopo la vittoria vietnamita, l'importanza della Tailandia nella strategia americana e giapponese nel sud est asiatico ha raggiunto un eccezionale processo di crescita del movimento di massa, soprattutto nei centri urbani: non solo fra gli studenti e la piccola borghesia intellettuale, ma anche fra la classe operaia, la cui coscienza politica si è enormemente sviluppata negli ultimi tre anni.

Puoi dire qualcosa di più sul movimento degli anni 1973-76?

La conquista delle principali libertà democratiche e del diritto di sciopero e di organizzazione, dopo il rovesciamiento della dittatura militare, permise uno sviluppo radicale del movimento di massa, mai prima d'allora la Tailandia aveva conosciuto.

Ad esempio, negli ultimi tre anni, prima del 6 ottobre, molti gruppi di studenti, organizzati nel Centro nazionale studentesco tailandese (CNST) si sono recati nelle campagne davanti alle fabbriche, imparando dai contadini e dagli operai, aiutandoli e organizzandosi a lottare contro i latifondisti e i capi-

alisti. Prima del 1973 ciò era assolutamente impensabile, perché — quando i progressisti — gli studenti erano ancora largamente soggetti ad una ideologia borghese, che assegnava loro una collocazione sociale come élite intellettuale urbana. Le conseguenze del nuovo clima si fecero sentire positivamente non solo per gli studenti, ma per tutte le classi tailandesi oppresse. Il suo ritorno, sotto le ipocriti vesti del monaco buddista (Thanom) voleva far credere di essere pronto al pentimento, e prendeva a pretesto l'imminente morte del padre per ottenere il permesso di rientrare. I servi alla reazione per creare un clima di tensione in cui far maturare il colpo di Stato. Era scontato che il movimento progressista e di classe che negli ultimi tre anni era cresciuto e si era sviluppato proprio sull'onda della caduta di Thanom, avrebbe reagito fermamente alla provocazione. Thanom rappresentava un pericolo reale, un'arma in più in mano alle classi reazionarie che cercavano la rivincita contro il movimento.

Il 29 settembre così, il Centro nazionale studentesco di Tailandia svolse una prima manifestazione di massa, mentre gli scouts fascisti delle Gours rosse presiedevano il tempio buddista dove il maresciallo era rinchiuso. Nonostante alcune provocazioni — serpenti velenosi ad esempio scoperi, i lavoratori ottennero l'aumento delle paghe minime da 12 a 25 bath giornaliere.

Sul piano organizzativo, la nuova forza acquisita permise al movimento di superare il suo frazionamento: alla fine del '75 un centinaio di sindacati d'impresa si unirono per formare la Confederazione dei sindacati tailandesi (CTS), (più tardi chiamata Consiglio del lavoro tailandese). Nel 1976, la CST indisse il più grande sciopero della storia del paese contro la decisione governativa di aumentare il prezzo del riso e dello zucchero, alimenti base della popolazione. Più di centomila operai parteciparono allo sciopero, che durò una settimana intera.

Ora, contro questo movimento, contro la volontà sempre più chiara delle masse di avanzare verso la vera indipendenza e il socialismo, che le classi reazionarie locali e l'imperialismo hanno progettato e attuato il colpo di stato del 6 ottobre. Dopo la vittoria vietnamita, l'importanza della Tailandia nella strategia americana e giapponese nel sud est asiatico ha raggiunto un eccezionale processo di crescita del movimento di massa, soprattutto nei centri urbani: non solo fra gli studenti e la piccola borghesia intellettuale, ma anche fra la classe operaia, la cui coscienza politica si è enormemente sviluppata negli ultimi tre anni.

Puoi dire qualcosa di più sul movimento degli anni 1973-76?

La conquista delle principali libertà democratiche e del diritto di sciopero e di organizzazione, dopo il rovesciamiento della dittatura militare, permise uno sviluppo radicale del movimento di massa, mai prima d'allora la Tailandia aveva conosciuto.

Ad esempio, negli ultimi tre anni, prima del 6 ottobre, molti gruppi di studenti, organizzati nel Centro nazionale studentesco tailandese (CNST) si sono recati nelle campagne davanti alle fabbriche, imparando dai contadini e dagli operai, aiutandoli e organizzandosi a lottare contro i latifondisti e i capi-

alisti. Prima del 1973 ciò era assolutamente impensabile, perché — quando i progressisti — gli studenti erano ancora largamente soggetti ad una ideologia borghese, che assegnava loro una collocazione sociale come élite intellettuale urbana. Le conseguenze del nuovo clima si fecero sentire positivamente non solo per gli studenti, ma per tutte le classi tailandesi oppresse. Il suo ritorno, sotto le ipocriti vesti del monaco buddista (Thanom) voleva far credere di essere pronto al pentimento, e prendeva a pretesto l'imminente morte del padre per ottenere il permesso di rientrare. I servi alla reazione per creare un clima di tensione in cui far maturare il colpo di Stato. Era scontato che il movimento progressista e di classe che negli ultimi tre anni era cresciuto e si era sviluppato proprio sull'onda della caduta di Thanom, avrebbe reagito fermamente alla provocazione. Thanom rappresentava un pericolo reale, un'arma in più in mano alle classi reazionarie che cercavano la rivincita contro il movimento.

Il 29 settembre così, il Centro nazionale studentesco di Tailandia svolse una prima manifestazione di massa, mentre gli scouts fascisti delle Gours rosse presiedevano il tempio buddista dove il maresciallo era rinchiuso. Nonostante alcune provocazioni — serpenti velenosi ad esempio scoperi, i lavoratori ottennero l'aumento delle paghe minime da 12 a 25 bath giornaliere.

Sul piano organizzativo, la nuova forza acquisita permise al movimento di superare il suo frazionamento: alla fine del '75 un centinaio di sindacati d'impresa si unirono per formare la Confederazione dei sindacati tailandesi (CTS), (più tardi chiamata Consiglio del lavoro tailandese). Nel 1976, la CST indisse il più grande sciopero della storia del paese contro la decisione governativa di aumentare il prezzo del riso e dello zucchero, alimenti base della popolazione. Più di centomila operai parteciparono allo sciopero, che durò una settimana intera.

Ora, contro questo movimento, contro la volontà sempre più chiara delle masse di avanzare verso la vera indipendenza e il socialismo, che le classi reazionarie locali e l'imperialismo hanno progettato e attuato il colpo di stato del 6 ottobre. Dopo la vittoria vietnamita, l'importanza della Tailandia nella strategia americana e giapponese nel sud est asiatico ha raggiunto un eccezionale processo di crescita del movimento di massa, soprattutto nei centri urbani: non solo fra gli studenti e la piccola borghesia intellettuale, ma anche fra la classe operaia, la cui coscienza politica si è enormemente sviluppata negli ultimi tre anni.

Puoi dire qualcosa di più sul movimento degli anni 1973-76?

La conquista delle principali libertà democratiche e del diritto di sciopero e di organizzazione, dopo il rovesciamiento della dittatura militare, permise uno sviluppo radicale del movimento di massa, mai prima d'allora la Tailandia aveva conosciuto.

Ad esempio, negli ultimi tre anni, prima del 6 ottobre, molti gruppi di studenti, organizzati nel Centro nazionale studentesco tailandese (CNST) si sono recati nelle campagne davanti alle fabbriche, imparando dai contadini e dagli operai, aiutandoli e organizzandosi a lottare contro i latifondisti e i capi-

alisti. Prima del 1973 ciò era assolutamente impensabile, perché — quando i progressisti — gli studenti erano ancora largamente soggetti ad una ideologia borghese, che assegnava loro una collocazione sociale come élite intellettuale urbana. Le conseguenze del nuovo clima si fecero sentire positivamente non solo per gli studenti, ma per tutte le classi tailandesi oppresse. Il suo ritorno, sotto le ipocriti vesti del monaco buddista (Thanom) voleva far credere di essere pronto al pentimento, e prendeva a pretesto l'imminente morte del padre per ottenere il permesso di rientrare. I servi alla reazione per creare un clima di tensione in cui far maturare il colpo di Stato. Era scontato che il movimento progressista e di classe che negli ultimi tre anni era cresciuto e si era sviluppato proprio sull'onda della caduta di Thanom, avrebbe reagito fermamente alla provocazione. Thanom rappresentava un pericolo reale, un'arma in più in mano alle classi reazionarie che cercavano la rivincita contro il movimento.

Il 29 settembre così, il Centro nazionale studentesco di Tailandia svolse una prima manifestazione di massa, mentre gli scouts fascisti delle Gours rosse presiedevano il tempio buddista dove il maresciallo era rinchiuso. Nonostante alcune provocazioni — serpenti velenosi ad esempio scoperi, i lavoratori ottennero l'aumento delle paghe minime da 12 a 25 bath giornaliere.

Sul piano organizzativo, la nuova forza acquisita permise al movimento di superare il suo frazionamento: alla fine del '75 un centinaio di sindacati d'impresa si unirono per formare la Confederazione dei sindacati tailandesi (CTS), (più tardi chiamata Consiglio del lavoro tailandese). Nel 1976, la CST indisse il più grande sciopero della storia del paese contro la decisione governativa di aumentare il prezzo del riso e dello zucchero, alimenti base della popolazione. Più di centomila operai parteciparono allo sciopero, che durò una settimana intera.

A Bologna sembrava impossibile...

Pubblichiamo oggi un contributo di alcuni compagni relativo al dibattito nella sinistra rivoluzionaria e nel movimento dei giovani a Bologna.

Invitiamo quindi tutti i compagni, e non solo quelli di Bologna, ad esprimersi in merito inviando contributi di riflessione su mobilitazioni e su esperienze dei circoli del proletariato giovanile.

La manifestazione di sabato 11 contro la proiezione del film *L'ultima notte di Entebbe* aveva detto con forza che non sarebbero state più accettate le grandi manovre che polizia e CC effettuavano da alcuni giorni cercando di intimorire i compagni con perquisizioni e identificazioni per strada, fogli di via, con la spada di Damocle di decine di mandati di cattura pronti nel cassetto. A sperare che questo clima dissolvesse le mobilitazioni erano in molti, PCI in testa, che aveva ordinato (e protestato ufficialmente per i ritardi della giustizia) lo sgombero della casa occupata dal COSC prima e poi sollecitato l'intervento della polizia contro le autoriduzioni.

Andrà comunque seguito con estrema attenzione il processo di sfaldamento e di scoraggiamento del PCI che in questo periodo vive principalmente del contributo dei soliti burocrati e degli altrettanto solidi militanti del S.d.O. che hanno mestamente seguito dai marciapiedi le manifestazioni del collettivo Jaquerie. Il clima che ha preceduto la manifestazione di sabato 22 pieno di bellissimi dibattiti delle condizioni del collettivo (sull'eroina, sulla cognizione di cultura, sull'occupazione) ha visto come momento più basso l'incontro con i vari partiti di sinistra che accampavano le vecchie scuse, formali. Insomma era facile prevedere per loro che stanno a tastare il polso al movimento (ma dove si erano cacciati in quel momento?) che una nuova manifestazione sarebbe stata una prova di debolezza.

La manifestazione ha smentito e sbigottito tutti, dagli sparuti capannelli dei militanti delle organizzazioni, che esaurivano così la loro capacità reale di mobilitazione, ai disorientati uomini della questura e dell'antiterrorismo; coscienti del fatto che il loro possente schieramento di forze che circondava la città non spaventava nessuno, anzi, dava più forza e più rabbia ai compagni. Il corteo è stato uno dei più grossi che si ricordi, fra quelli indetti dalla sinistra rivoluzionaria, senza contare che fra i promotori, oltre il collettivo Jaquerie e al coordinamento lavoratori enti pubblici e ad alcuni collettivi di base, non c'era alcuna organizzazione «tradizionale».

Lo striscione di testa «contro la criminalizzazione delle lotte per il ritiro immediato delle denunce» era seguito che, oltre ai vecchi compagni, includeva tutti quelli che nelle lotte erano cre-

Mirko, Paolo, Sandro, Grazia e Claudio di Bologna

La violenza sulle donne non è pazzia!

ROMA, 25 — Stamani al tribunale (presidente Natiери, P.G. Pedote) si è svolto il processo d'appello contro i fascisti Izzo (presente) Parboni-Arquati e Sonnino, per violenza carnale nei confronti di una ragazza minorenne. Dopo la sentenza di primo grado i tre erano stati messi in libertà provvisoria e Izzo ha potuto così partecipare, da protagonista, al tragico episodio del Circeo.

Fuori dell'aula si erano date appuntamenti fin dalle 9 circa 150 donne dei collettivi femministi universitari e delle scuole.

Attente donne ad abortire: la scomunica pende su di voi!

Le gerarchie ecclesiastiche prendono posizione:
Siamo in epoca di diavolerie,
nuove streghe meritano il rogo

Il cardinal vicario Poletti prepara crociate per salvare «la morale» del gregge di Dio. Dalle colonne dell'*Osservatore Romano* si tuffa contro «la legge iniqua», l'*Avvenire* parla di «omicidio di Stato»; c'è la possibilità che venga riproposto il referendum come difesa contro il malcostume che dilaga, anche se da parte delle gerarchie si spera ancora che il Senato opporre resistenza, o quanto meno peggiorare la legge. Qui la maggioranza sulla carta è di 8 voti più il preannunciato voto favorevole di Plebe, che avendo scoperto improvvisamente che l'MSI è troppo poco antifascista, avrebbe deciso di iscriversi al Partito Radicale.

Intanto a Lodi, una delle capitali del bigottismo nazionale, proprio il giorno seguente alla approvazione alla Camera della legge sull'aborto, da tutta la Lombardia asi sono date convegni a Lodi tutte le organizzazioni cattoliche integraliste, ad anticipare quale sarà il tipo di iniziativa di parte «cattolica» nei prossimi mesi sul problema dell'aborto. L'azione cattolica aveva indetto una «marcia di testimonianza e di preghiera per la salvaguardia della vita», con processione nel centro cittadino e con omelia finale in duomo del vescovo. Oggi.

La «marcia» si è trasformata in occasione per contare forze ed entusiasmi non solo antiabortisti, ma soprattutto di un riconto fronte ultramoderato.

Determinate naturalmente la presenza di CL, che concentrava tutti i suoi sim-

patizzanti da Piacenza e da tutto il lodigiano. Presenti anche drappelli dalle altre capitali del bigottismo lombardo, Bergamo in te-

sta. Alle 21 una processione di più di tremila antiabortisti sfila per la città. Le forze di classe del lodigiano (scontato l'assenza, ovviamente, dei riformisti — vecchi e nuovi —) si concentravano nella piazza di fronte al duomo e davano vita ad una contromafestazione. Donne e giovani proletari hanno scandito slogan e fischiato durante tutta la sfilata. Non c'è stato spazio alcuno, tuttavia, per provocazioni della polizia presente in modo massiccio, soprattutto con agenti in borghese dell'ufficio politico e dell'antiterrorismo e preoccupati anzitutto di non turbare la processione. Tuttavia, per chiudere in qualche modo in bellezza, ci

Li hanno fermati in stazione, ma hanno preferito fare il pieno, caricandoli di tutto che era successo in serata. Dopo l'arresto dell'autoriduttore di Crema con l'accusa di rapina aggravata (sic!), tempi di fuoco per i magistrati lo-

chi ci finanzia

ANDREOTTI

di invischiarlo direttamente nella truffa dei danni di guerra.

Apriamo una parentesi: oggi, almeno due schieramenti si fronteggiano all'interno del potere militare-industriale in Italia: ed è bene ricordare che l'industria legata più o meno direttamente alle forniture belliche in Italia ha un fatturato che si aggira intorno ai 1000 miliardi all'anno, e che le armi costituiscono uno dei maggiori settori di esportazione del nostro paese (con 250 miliardi l'Italia si trovava nel 1975 al quinto posto nella graduatoria dei maggiori esportatori di armi del mondo, dopo USA, URSS, Francia e Inghilterra). Questo grande mercato — dominato da sempre dalle multinazionali USA, che impongono come è noto le loro produzioni in tutta l'area della NATO — si è vivacizzato ultimamente con l'avvento di alcune industrie nazionali che, dopo aver lavorato per anni su licenza americana, hanno acquisito una capacità tecnica e finanziaria sufficiente per elaborare produzioni in parte autonome e anche una capacità autonoma di corruzione, che tutto fa pensare sia collegata a questo scandalo. Parallelamente si sono attuate alcune forme di collaborazione tra industrie italiane ed europee (soprattutto inglesi, tedesche e francesi), attraverso consorzi per la produzione di

progetti autonomi. Si è

creata così una certa concorrenza tra imprese europee e colossi americani, con notevoli ripercussioni anche in Italia.

Facciamo un esempio. La

vicenda dell'aereo MRCA-Tornado è a questo proposito molto significativa. Progettato da un consorzio tutto europeo (45 per cento BAC inglese, 40 per cento MBB tedesca, 15 per cento Alenia), il nuovo aereo

è stato messo in cantiere nel 1970 per sostituire gli ormai superati F-104 americani. Ma con l'avvento del ministro Forlani alla difesa il progetto comincia a incontrare una serie di pesanti intralcii: nel giugno 1975 Forlani e

sprime pubblicamente il «più vivo interesse dell'Italia per il caccia americano F-16 della General Dynamics, cioè l'aereo che fa la concorrenza sia al MRCA sia al Mirage francese; e di nuovo il maggio 1976 lo stesso Forlani cerca fino all'ultimo di far decadere il progetto MRCA rifiutando di approvare la quota di finanziamento italiana già decisa da Andreotti. Ora la grana dei danni di guerra sembra scoppiata proprio nel momento più opportuno per ritardare ulteriormente il piano di finanziamento per l'aeronautica — voluto, come abbiamo visto, da Andreotti — nel quale piano figura, appunto, al primo posto la costruzione di 100 MRCA-Tornado, insieme con altri progetti in gran parte europei. Ed entra in scena il Coordinamento Cetra e con le strutture delle

aree della fabbrica, Scocc Verniciatura, Carrozzeria Meccanica, una sorta di

executivo «allargato»

— prosegue il documento — però prendere decisioni autonome, quando incidono su problemi generali di stabilità,

e non può autonamente proporre forme

di contrattare l'azienda viene assunta

tutti gli aspetti della co-

dizione operaia, contratti, ecc., dalla struttura d'area. Ma comunque anche la struttura di area

è stata di 10 delegati selezionati per ognuna delle

aree della fabbrica, Scocc

Verniciatura, Carrozzeria

Meccanica, una sorta di

executivo «allargato»

— prosegue il documen-

to — negato il diritto di de-

nirsi obiettivi e di pro-

mare scioperi, e la pre-

rogativa di contrattare

l'azienda viene assunta

tutti gli aspetti della co-

dizione operaia, contratti,

ecc., dalla struttura d'area. Ma comunque anche la struttura di area

è stata di 10 delegati selezionati per ognuna delle

aree della fabbrica, Scocc

Verniciatura, Carrozzeria

Meccanica, una sorta di

executivo «allargato»

— prosegue il documento — però prendere decisioni autonome, quando incidono su problemi generali di stabilità,

e non può autonamente proporre forme

di contrattare l'azienda viene assunta

tutti gli aspetti della co-

dizione operaia, contratti,

ecc., dalla struttura d'area. Ma comunque anche la struttura di area

è stata di 10 delegati selezionati per ognuna delle

aree della fabbrica, Scocc

Verniciatura, Carrozzeria

Meccanica, una sorta di

executivo «allargato»

— prosegue il documento — però prendere decisioni autonome, quando incidono su problemi generali di stabilità,

e non può autonamente proporre forme

di contrattare l'azienda viene assunta

tutti gli aspetti della co-

dizione operaia, contratti,

ecc., dalla struttura d'area. Ma comunque anche la struttura di area

è stata di 10 delegati selezionati per ognuna delle

aree della fabbrica, Scocc

Verniciatura, Carrozzeria

Meccanica, una sorta di

executivo «allargato»

— prosegue il documento — però prendere decisioni autonome, quando incidono su problemi generali di stabilità,

e non può autonamente proporre forme

di contrattare l'azienda viene assunta

tutti gli aspetti della co-

dizione operaia, contratti,

ecc., dalla struttura d'area. Ma comunque anche la struttura di area

è stata di 10 delegati selezionati per ognuna delle

aree della fabbrica, Scocc

Verniciatura, Carrozzeria

Meccanica, una sorta di

executivo «allargato»

— prosegue il documento — però prendere decisioni autonome, quando incidono su problemi generali di stabilità,

e non può autonamente proporre forme

di contrattare l'azienda viene assunta

tutti gli aspetti della co-

dizione operaia, contratti,

ecc., dalla struttura d'area. Ma comunque anche la struttura di area

è stata di 10 delegati selezionati per ognuna delle

aree della fabbrica, Scocc

Verniciatura, Carrozzeria

Meccanica, una sorta di

executivo «allargato»

— prosegue il documento — però prendere decisioni autonome, quando incidono su problemi generali di stabilità,

e non può autonamente proporre forme

di contrattare l'azienda viene assunta

tutti gli aspetti della co-

dizione operaia, contratti,

ecc., dalla struttura d'area. Ma comunque anche la struttura di area

è stata di 10 delegati selezionati per ognuna delle

aree della fabbrica, Scocc

Verniciatura, Carrozzeria

Meccanica, una sorta di

executivo «allargato»

— prosegue il documento — però prendere decisioni autonome, quando incidono su problemi generali di stabilità,

e non può autonamente proporre forme

di contrattare l'azienda viene assunta

tutti gli aspetti della co-

dizione operaia, contratti,

ecc., dalla struttura d'area. Ma comunque anche la struttura di area

è stata di 10 delegati selezionati per ognuna delle

aree della fabbrica, Scocc

Verniciatura, Carrozzeria

Meccanica, una sorta di

executivo «allargato»